

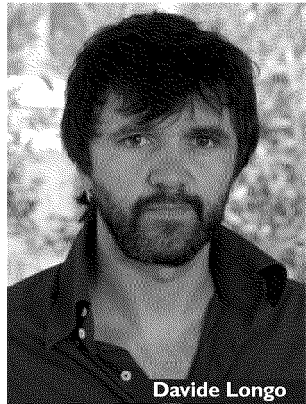
**narrativa italiana**

**Longo, un Paese di solitudine e disorientamento**

DI **FULVIO PANZERI**

**A**l terzo romanzo Davide Longo si conferma narratore solido, che non concede nessuna tregua alla sua analisi sul disorientamento e sul senso della solitudine che si respira nell'Italia di oggi. Anzi in quest'ultimo romanzo, di ampio respiro, circa quattrocento fitte pagine, ipotizza un futuro prossimo che, letto in questo suo paesaggio romanzesco, inquieta e allarma, ma che non è per nulla distante rispetto alla deriva di valori e soprattutto rispetto alla barbarie che sta lentamente distruggendo la nostra vita sociale e destabilizzando l'assetto individuale.

Il pregio di Davide Longo, nell'immaginare questa Italia che sarà, è quello di non allontanarsi verso strade legate al "genere", ma di



**Davide Longo**

condurre la propria istanza narrativa legato al suo realismo scarno, fatto di piccoli dettagli e di metafore impressionanti, sorretto da un'imparzialità dello sguardo che unifica e rende solida la narrazione.

Longo innanzitutto ci presenta uno scenario pre-apocalittico, dove tutti i valori sono caduti e l'Italia è diventata un paese allo sbando, dove branchi di cani affamati cercano di superare le fragili reti metalliche poste a recinzione, dove bande di sbandati saccheggiano i quartieri e le case, dove le rapine, gli omicidi, gli atti contro una legge che non esiste più sono all'ordine del giorno. Siamo in balia di una barbarie totale, in cui l'individuo non ha più sicurezza, dove un deserto metaforico da "ultima frontiera" sembra il paesaggio dell'anima in cui si svolge la vicenda.

Una storia che Longo ambienta in una non precisata topograficamente provincia italiana, che però è riconoscibile in quella che gli è consona, un paesaggio della collina piemontese, e che si riveste di car-

**Un deserto metaforico è il paesaggio dell'anima in cui si svolge la vicenda alla McCarthy**

atteri aspri e senza pietà caratteristici dell'ultima fase della narrativa di Cormac McCarthy. Echi e risonanze, o solo anche suggestioni in questo senso attraversano il libro, senza modificarne l'identità, quasi a sottolineare l'appartenenza a questa riflessione condotta da più scritture sul tema della barbarie, nella realtà dell'oggi.

Il protagonista della storia è un professore che ha perso tutto, rispetto alle sicurezze della sua vita. Da professore universitario, e scrittore di successo, si trova a non avere in mano più nessuna solidità: gli viene a mancare la possibilità di scrivere, perché l'ispirazione è come una sorgente secca, il rapporto con la moglie è in crisi. Tutto per colpa di uno scandalo: gli ammiccamenti di una studentessa, un momento di debolezza e una carriera che va in fumo, costringendolo, da anni, a ritirarsi sulle colline, in quel piccolo paese dove è nato, fra i libri della sua biblioteca. Potrebbe essere quello, nella situazione allo sbando che si vive nella pianura, un buon rifugio. L'illusione è breve. In un'Italia in cui le frontiere sono state chiuse, non circolano più i giornali e nemmeno le televisioni trasmettono, dove anche i telefoni sono muti, c'è solo una febbre, quella della violenza.

Non resterà immune da questa "pestilenza" dei valori della solidarietà e della convivenza nemmeno il piccolo paese in cui il professore si è rifugiato. Anche qui anche qui il futuro diventa incerto e domina il nuovo imperativo, quello dello sguardo spietato che non



risparmia nessuno. E anche la fuga verso l'Occidente che il professore sente come unica possibilità di speranza, per uscire da questa "notte" dell'inciviltà, non sarà una passeggiata, anzi diventa un terribile attraversamento, costellato da prove durissime, di un cuore nero votato al male. Longo scrive una storia dura, morale e per nulla consolatoria. Qui i sentimenti emergono dalle cose, nella loro vitrea e implacabile e scomoda verità.

---

Davide Longo

## L'UOMO VERTICALE

---

Fandango. Pagine 404. Euro 18,00